

# Villadangos e un ritorno da applausi

di FABIO RAVERA



Victor Villadangos è un distinto signore di Buenos Aires di quasi sessant'anni, dal fisico asciutto e dai capelli argentati. Su un viso affilato, sfoggia con disinvoltura un piccolo pizzetto e baffi bianchi, come un personaggio di un vecchio film di cappa e spada. Ma invece di impugnare una lama, imbraccia la sua chitarra prendendone poesia pura, sentimento ed emozioni. Dotato di una tecnica strumentale superba, piega questa sua abilità non per sorprendere gli spettatori attraverso mirabolanti acrobazie cromatiche, ma per far emergere la musica e i colori del suo paese, l'Argentina, creando un pathos incredibilmente coinvolgente.

Domenica pomeriggio il musicista di Buenos Aires, già ospite a Lodi in altre tre occasioni e il primo a credere nel "sogno" di rendere la città una delle capitali della chitarra classica, ha proposto alla foltissima platea presente nel tempio civico dell'Incoronata un programma sulla storia e l'evoluzione della milonga, presentando opere di autori che vanno dai primi anni del Novecento sino ai nostri giorni. Storicamente la milonga si dirama in due grandi modi interpretativi: la campera, dal ritmo sinuoso e lento delle zone rurali, e l'orillera, nata nella zona portuale di Buenos Aires, dal ritmo vivace e incalzante.

La prima parte del concerto, il terzo appuntamento della "Stagione internazionale di chitarra classica" organizzata dall'Atelier chitarristico lodense, ha svelato pagine poco conosciute al pubblico al di qua dell'Atlantico come i sette brani di apertura scritti da Abel Fleury (1903-1958) per continuare con la affascinante Milonga de Moreya composta da Walter Heinze (1943). Nella seconda parte del concerto, Villadangos ha proposto invece i brani più celebri e conosciuti in Europa, come quelli di Carlos Moscardini (1959), Astor Piazzola (1921-1992) e Ariel Asselbon (1976). Anche rileggendo queste pagine più attuali le corde pizzicate dal musicista argentino hanno saputo esaltare il delicato incanto sonoro della chitarra: il pubblico ha applaudito a lungo, richiamando in pedana il chitarrista che ha concesso ben tre bis, Libertango di Astor Piazzola, Rojo y Negro di Massimo Pujol (1957) e la delicata Norteña scritta da Gomez Crespo (1900-1971), salutati con una standing ovation.